

Il giallo dell'Olgiata

Jacono spiega perché ha rifiutato di farsi interrogare dal magistrato
Cassiani chiede una proroga di 20 giorni per il Dna: risultati a ottobre
Una «memoria» di Pietro Mattei sul lavoro svolto da Manuel nella villa

«Ho già detto tutto, non rispondo più»



Roberto Jacono rifiuta gli interrogatori, il magistrato «fugge» in un posto segreto per poter lavorare in pace. Le indagini sul delitto dell'Olgiata sono ormai allo stallo. L'unico «punto fermo» resta l'esame del Dna sulle macchie di sangue trovate sui pantaloni del filippino Winston Manuel e di Jacono. Ma i tempi si allungano. Con ogni probabilità i risultati saranno consegnati ad ottobre.

ANDREA GAIARDONI

■ Bisognerà aspettare i primi di ottobre per conoscere l'esito dell'esame del Dna sulle macchie di sangue trovate sui pantaloni dei due «indagati» del giallo dell'Olgiata. Lo slittamento dei tempi è dovuto, oltre alla complessità dell'analisi che richiederà come minimo quaranta giorni, alla richiesta di «sospensione estiva» presentata dall'avvocato Alessandro Cassiani, legale di Roberto Jacono. «Ma sia chiaro che non abbiamo nessuna intenzione di fare dell'ostruzionismo», ha dichiarato ieri mattina il penalista. Il perito di parte che abbiamo scelto, il professor Bruno Della Piccola, si trova attualmente negli Stati Uniti e rientrerà a Roma il 22 agosto. Solo a quel punto ri-torneremo alla sospensiva. Non vogliamo certo affidare un compito così delicato ad uno qualunque. Ho già spiegato la nostra posizione al capo dell'ufficio dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo. Ora spetta a lui decidere. Cudillo ora ha due possibilità: accettare le richieste del difensore di Jacono, e perciò i risul-

tati non saranno disponibili prima di ottobre, o respingerle appellandosi all'urgenza dell'incidente probatorio, giustificando la scelta con la possibilità che la prova possa deteriorarsi. Ma in questo caso Cassiani ha già annunciato che si opporrà. La successiva e definitiva decisione spetterebbe alla sezione istruttoria della corte d'appello. «A quanto mi risulta il sangue viene conservato in frigorifero», ha spiegato l'avvocato. Un'attesa di venti giorni non potrà certo «rovinare» il reperto. Il difensore di Winston Manuel, l'avvocato Ugo Longo, ha invece rinunciato alla sospensiva. Le decisioni saranno rese note alle parti nell'udienza «camerale» che il gip Cudillo dovrebbe convocare per lunedì mattina.

Le indagini stagnano. Il sostituto procuratore Cesare Martellino si è bruscamente sottratto al quotidiano assalto dei cronisti andandosi a rifugiare chissà dove, forse ospitato in una caserma romana dei carabinieri, forse in casa di amici in Liguria. Un piccolo sussulto



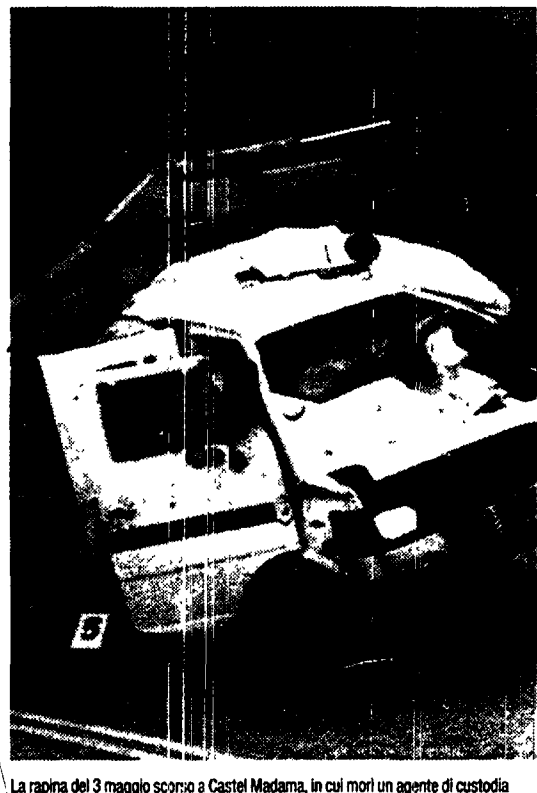
Alberica Filo della Torre. A sinistra, Pietro Mattei

nella tarda mattinata di ieri. Pietro Mattei, il marito della contessa assassinata, è andato al reparto operativo. S'è subito diffusa la notizia di un improvviso interrogatorio. Ma era un falso allarme. Mattei ha soltanto consegnato ad un ufficiale un appunto, richiesto alcuni giorni fa, per documentare i lavori svolti nella villa dell'Olgiata dal domestico filippino, Winston Manuel, fino al 10 giugno scorso. L'avvocato della famiglia Mattei, Paola Pampalana, ha poi smentito che sia stato ascoltato. C'è poi da registrare una voce, tutta da confermare, secondo la quale i pantaloni macchiati di sangue sequestrati a Roberto Jacono non sarebbero stati lavati. A proposito di interrogatori,

l'avvocato Cassiani ha spiegato i motivi per cui Roberto Jacono, mercoledì scorso, si è avvalso della facoltà di non rispondere, prevista dal nuovo codice di procedura penale, alle domande del magistrato. «Finora ho mostrato la massima disponibilità nei vostri confronti», ha detto Jacono a Martellino, «sono stato ascoltato per ore e ore. E da due settimane sono ricoverato qui al San Filippo Neri. Ora basta. Comunque non avrei altro da aggiungere a quanto ho già detto».

Gli investigatori ormai non parlano più dei gioielli che l'assassino ha rubato alla contessa, delle indagini nel «giro» dei ricettatori, del fazzoletto sporco di sangue cercato inva-

no per giorni e giorni nei prati dell'Olgiata, della chiave della stanza da letto mai più trovata, dell'altra chiave, ma del cancello, trovata nella cassetta delle lettere ad omicidio avvenuto, del biglietto scritto da Alberica Filo della Torre e sequestrato in casa di Roberto Jacono insieme a due penne stilografiche. Non parlano più dello strano riserbo delle domestiche filippine, Violetta Apaga e Rupe Manuel, che continuano a rischiare un'incriminazione per falsa testimonianza o favoreggiamento. Tutti elementi che inizialmente sembravano racchiudere la soluzione del giallo e che sono invece ancora avvolti nel mistero. Si parla solo dell'esame del Dna. E sottovoce, della possibilità che i due figli della contessa, Domitilla e Manfredi, 7 e 9 anni, possano aver visto l'assassino o comunque aver notato un particolare, all'interno o all'esterno della villa, che potrebbe imprimere la svolta decisiva nelle indagini. Un ottimismo che si scontra con i ventitré giorni di vantaggio finora concessi all'assassino.



La rapina del 3 maggio scorso a Castel Madama, in cui morì un agente di custodia

Caccia all'uomo sull'Appia Fallisce l'assalto al furgone della Brink's In manette tre banditi

Caccia all'uomo sull'Appia, dopo una tentata rapina ad un furgone portavalori avvenuta nei pressi di Frosinone. Tre dei sei banditi sono stati catturati, dopo un inseguimento durato ore. Gli altri sono riusciti a fuggire attraversando a nuoto un canale, ma sono stati identificati. Secondo la questura di Latina, la banda potrebbe essere responsabile anche di altre rapine andate a segno nella provincia.

■ Il piano questa volta non ha funzionato. E l'ennesimo assalto al furgone blindato della «Brink's Securmark» si è concluso con una gigantesca caccia all'uomo sull'Appia, andata avanti per ore. Tre dei sei banditi sono stati arrestati, dopo un inseguimento con elicotteri e cani, coordinato dalle forze di polizia che hanno messo in campo tutto il personale disponibile. Gli altri tre malviventi sono stati identificati.

I rapinatori avevano tentato nella tarda mattinata di ieri un agguato al furgone blindato della Brink's tra Vallecorsa e Castro dei Volsci, vicino a Frosinone. Ma i vigilantes sono riusciti a forzare l'appuntamento dei banditi, che hanno aperto il fuoco. Le guardie giurate hanno risposto sparando a loro volta contro i rapinatori ed uno dei malviventi è stato ferito ad un fianco.

Fallito l'assalto al furgone, i sei banditi sono fuggiti con una «Jetta Volkswagen» in direzione dei monti Lepini. La vettura è stata però intercettata lungo la via Appia, poco dopo il bivio per Latina, di una pattuglia della stradale, messa in allarme dai vigilantes della Brink's.

Gli agenti, dopo un inseguimento a sirene spiegate, sono riusciti a speronare l'automobile dei malviventi, springendola contro il guard-rail e sparando alcuni colpi di pistola in aria. Ai malviventi non è restato che tentare la fuga a piedi, scendendo per la scarpata che porta al canale «Linea».

I sei si sono tuffati in acqua, qualcuno cercando un nascondiglio tra le canne, mentre in tre hanno raggiunto a nuoto l'altra sponda, non lontana. Appena fuori dal canale, hanno fermato una «Renault» di passaggio, costringendo il conducente a scendere dall'auto, e sono fuggiti a bordo della vettura.

I tre, nascosti lungo l'argine del canale, sono stati catturati dalla polizia, che si è servita anche di cani poliziotto. Antonio Giuseppe Ventimiglia, Romeo Paglia e Maurizio Dell'Unto, trentunenni di Appia, sono stati arrestati.

Dell'Unto, che ha precedenti per furto e rapina, raggiunto da un proiettile nel corso della sparatoria con i vigilantes della Brink's, era ferito al fianco destro ed ha rallentato la fuga degli altri. Dei tre solo Paglia non ha precedenti penali, mentre Ventimiglia è pluripregiudicato.

La banda potrebbe essere responsabile anche di altre rapine a furgoni portavalori. Un'ipotesi che viene ora valutata dal questore di Latina Migliaccio, che sta conducendo le indagini. Dall'inizio di quest'anno nella sola provincia di Latina sono andate a segno due rapine a furgoni portavalori, che hanno fruttato un botino di 8 miliardi.

L'arresto dei tre malviventi ha facilitato anche l'identificazione degli altri tre banditi, che non sono stati ancora catturati. Gli agenti di polizia continuano a perlustrare la zona.

Catturati Rapinatori calabresi «in trasferta»

■ Una «trasferta» sfortunata quella di cinque rapinatori giunti in treno dalla Calabria: dopo aver compiuto in mattinata una rapina al Banco di Santo Spirito di via Trionfale e dopo aver svaligiato un'altra filiale, quella di piazza Cesare Cantù, due dei cinque rapinatori sono stati bloccati dagli agenti di polizia mentre tentavano di scappare con la metropolitana sulla Tuscolana. Gli altri tre sono stati fermati all'interno di un garage. Gli agenti sono riusciti a recuperare il bottino, ottanta milioni in tutto. Nel mirino di altri rapinatori, ieri, un'altra filiale del Banco di Santo Spirito, quella all'incrocio del San Camillo. Alle 14, tre giovani armati di pistola (uno con gli occhiali, vestito di nero) sono entrati nella banca e si sono fatti consegnare dagli impiegati 300 milioni, allontanandosi poi a bordo di un elicottero. Secondo gli investigatori sono gli stessi che mezz'ora dopo rapinavano il proprietario di una concessionaria di auto, la «Romana auto» di via Ostiense. Ancora una rapina a mezzogiorno ai danni dei clienti del Banco del Fucino di via Bredaola, al Prenestino. Tre uomini armati di coltelli da cucina, dopo essersi fatti consegnare denaro e oggetti d'oro, hanno chiuso i telami in bagno e si sono dileguati a piedi.

Venti giorni fa uccisero due tunisini per una questione di droga Arrestati i killer di Rocca di Papa Volevano continuare il massacro

Venti giorni fa a Rocca di Papa uccisero due uomini e ferirono altre due persone, un uomo e una donna, in un appartamento a Rocca di Papa per una partita di droga non pagata. La polizia li ha arrestati alla stazione Termini. Ghazi Najr, 27 anni, e Adel Ben Sassi di 25, erano tornati a Roma per completare l'esecuzione dei connazionali tunisini. Ora si trovano a Regina Coeli. Sono accusati di duplice omicidio e di tentato duplice omicidio.

ADRIANA TERZO

■ Sono due tunisini i responsabili del massacro di venti giorni fa a Rocca di Papa dove, con coltelli e pistole, furono assassinati due uomini e ferite altre due persone. Ghazi Najr, di 27 anni, e Ben Sassi Touati, di 25, sono stati arrestati ieri notte dalla polizia nei pressi della stazione Termini. I due, provenienti da Firenze, non si trovavano a Roma per caso: volevano portare a termine la vendetta, eliminare cioè anche le due persone che erano scampate al massacro, originato da un regolamento di conti per una partita di droga non pagata. Gli agenti li hanno sorpresi, uno, in piazza dei Cinquecento, l'altro in via Me-

rutana, mentre contattavano altri extracomunitari. In tasca, un permesso di espatrio falso. Probabilmente, ritengono gli investigatori, i due tunisini stavano cercando di capire dove poter rintracciare Yeanai Zakaria e Wahida Ben Khalil, che erano stati dimessi dall'ospedale San Giovanni (dove erano stati ricoverati subito dopo la sparatoria), proprio il giorno prima. Una volta individuati, li avrebbero eliminati per punirli dello «sgarro». Di sicuro, nei loro piani, dopo la «missione», era prevista la fuga all'estero grazie a quei documenti per l'espatrio ancora freschi di timbri falsi. I due hanno confessato e

ora si trovano a Regina Coeli. Sono accusati di duplice omicidio e tentato duplice omicidio.

Le indagini della squadra mobile romana erano partite subito dopo il ritrovamento, alle prime luci dell'alba dell'11 luglio scorso, dei cadaveri e dei feriti in un appartamento in via di Valleverginie a Rocca di Papa. Un tunisino, Nsaria Fethi Ben Sahel, 27 anni, giaceva a terra in una pozza di sangue. Lo avevano freddato con due colpi alla schiena. In cortile, c'erano i corpi degli altri tre tunisini. Per tentare di sfuggire ai killer, due si erano lanciati dalla finestra. Uno spettacolo agghiacciante: Whaida, una prostituta che frequentava abitualmente la zona di Porta Maggiore, aveva il ventre squarciato dai proiettili e ferite in tutto il corpo. Accanto a lei, Mohamed El Kefi, di 26 anni, l'addome perforato da una coltellata e la testa fratturata dopo il volo dalla finestra della cucina. L'uomo morì poco dopo, al San Filippo Neri. A pochi passi dal cancello del piccolo giardino, il terzo tunisino, Kakaria Yeanai, convivente della don-

na. Ferito, l'uomo era riuscito a rifugiarsi nel cortile strisciando lungo le scale.

Poche ore dopo l'esecuzione, ascoltati i feriti, gli agenti fecero irruzione nell'abitazione del killer, in via Nusco, sulla Prenestina. Vi trovarono una maglietta con tracce ancora fresche di sangue e la fondina di una pistola dello stesso calibro di quella usata durante la sparatoria. Ma del due, che nel frattempo si erano rifugiati prima a Modena, poi a Pisa e, infine, in un paesino vicino a Firenze, nessuna traccia. La polizia, nel frattempo, aveva trasmesso i loro identificativi al magistrato. E, proprio sulla base degli elementi raccolti, qualche giorno fa il giudice Lapadula aveva emesso nei loro confronti un provvedimento di custodia cautelare. L'altro ieri notte, la segnalazione che ha portato alla cattura. I due tunisini sono stati riconosciuti a Modena, seguiti fino a Firenze e poi nella capitale. Li hanno arrestati nei dintorni della stazione Termini, dove si erano recati con un unico scopo: rintracciare i connazionali scampati al massacro e ucciderli.



Ghazi Najr, uno dei due tunisini arrestati



S. Egidio vince lo spazio della Saatchi

■ Gli anziani abbandonati a se stessi, i bambini che vengono maltrattati e i barboni: sono i messaggi vincenti della comunità di S. Egidio, che si è aggiudicata così la campagna pubblicitaria «Spazio disponibile», promossa dalla Saatchi Advertising in favore delle associazioni di volontariato che operano a Roma. All'iniziativa hanno partecipato oltre 100 associazioni e i criteri che hanno portato alla scelta finale fra le segnalazioni pervenute sono stati la rilevanza sociale, il legame con la città di Roma e il beneficio che un'associazione poteva trarre dalla pubblicità per le sue attività.

Secondo il piano di Ruberti «Roma 3» si farà sdoppiando sette facoltà della Sapienza Policlinico e Lettere non saranno dimezzati. Le critiche del Pds e del preside Luigi Frati

La terza università nasce senza Medicina

Il piano triennale di sviluppo per il sistema universitario presentato di recente da Ruberti, che sarà esaminato dalle Camere a settembre, prevede la creazione del terzo ateneo. Ma il progetto esclude due facoltà. Medicina e Lettere della Sapienza, a differenza delle altre, non trasferiranno una parte dei loro corsi di laurea a «Roma 3» e rimarranno megafacoltà. Le critiche del Pds e del preside di medicina.

DELIA VACCARELLO

■ La capitale avrà il suo terzo ateneo, ma non è detto che «Roma 3», pensata per decongestionare la Sapienza, riuscirà a snellire una delle facoltà più congestionate del primo ateneo romano: Medicina. Il piano di sviluppo del sistema universitario presentato di recente dal ministro Ruberti non prevede il trasferimento parziale né di Lettere né del policlinico Umberto I nel nascente

ateneo Parla invece del libero istituto universitario «Campus biondico», cioè di un'università privata che deve ancora vedere la luce e che pare sia gestita dall'«Opus Dei». Una «soluzione» che ha già raccolto numerose critiche. Il ministro Ruberti ha inserito nel piano triennale, già approvato pur con qualche riserva dal Cun (consiglio universitario nazionale) proprio in re-

lazione alla questione medica, un dettagliato decreto che annuncia la nascita di «Roma 3» tramite lo «sdoppiamento» dell'«elefantica» Sapienza. A dividersi a metà, trasferendo una parte dei loro corsi di laurea nel nuovo ateneo, saranno tutte le facoltà, tranne Medicina e Lettere. Troveranno casa nel nuovo ateneo Architettura, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Scienze matematiche, fisiche e naturali e Scienze politiche.

L'esclusione delle due facoltà, soprattutto quella di Medicina, è destinata a far discutere. Nell'attuale «grande Sapienza» infatti la facoltà dei dottori concentra il 25% tra personale docente e non docente dell'intero ateneo. Lo stesso piano nazionale, laddove sottolinea la necessità di decongestionare la Sapienza, inserisce anche

Medicina nel gruppo di quelle facoltà dove, a causa del sovraffollamento, si determinano «situazioni penalizzanti per ogni decisione». E difatti a Medicina, come si legge nel piano, gli iscritti sono 13.000 e i membri del consiglio di facoltà 1000. Un numero strabordante, che non ha eguali nelle altre facoltà. Il «parlamentino» di docenti di Ingegneria, infatti, dove gli iscritti sono 15.000, è composto da 350 persone, e quello di Architettura, altra facoltà citata tra le più affollate con 12.000 iscritti, ne riunisce 200. Critica anche la situazione di Lettere. «Non vanno trascurate», si legge nel piano, «le iscrizioni alle facoltà di Lettere e Magistero», che raggiungono la laurea di Magistero, tranne quello di psicologia che diventerà una facoltà a sé. Mentre Lettere della Sapienza rimarrà

alfollata come prima. Il piano triennale verrà esaminato dalle commissioni culturali delle Camere intorno alla terza settimana di settembre. Ed è in questa occasione che inizierà la battaglia per far sdoppiare anche Medicina. «Decongestionare in questo modo la Sapienza significa snaturarla», commenta Giovanni Ragone, responsabile nazionale per l'università del Pds - Con la Sapienza «dimezzata» Medicina concernerà il 40% tra personale docente e non docente, e questo comprometterà l'equilibrio interno dell'ateneo. Poiché i medici sono al 90% di area dc, si verificherà una forte intrusione partitica nella gestione dell'università. E poi non bisogna dimenticare che il Policlinico scoppia. L'esigenza di snellire, d'altra parte, è anche sentita dai medici. Di qui il progetto

dell'«Opus Dei», di creare un'altra università di medicina privata.

Critico sul progetto del ministro anche il preside della facoltà di medicina, Luigi Frati. «La situazione è drammatica, medicina va sdoppiata», dichiara senza mezzi termini. «È una facoltà che somiglia al Foro Boario, con migliaia di studenti e centinaia di professori, lontanissima dagli standard accettabili per poter far carriera. D'altra parte se si pensa di non sdoppiarla perché la costruzione di un nuovo policlinico sarebbe troppo complessa, si potrebbe posticipare questo dimezzamento per il prossimo triennio». E il nuovo istituto «biomedico»? «Guardi, la nascita di un'università privata non può certo essere alternativa a quella di una facoltà di medicina in un ateneo statale».